

**A**

**antologia  
per il primo  
biennio**

**NARRATIVA  
MITO ED EPICA  
CORSO DI  
SCRITTURA**

Paola Biglia Alessandra Terrile

# e minimo immenso

*Educazione civica*

*Parità di genere*

*Tutela dell'ambiente*



**Goffredo  
Parise**

## Un compagno di scuola

**Opera:** *Un compagno di scuola* (1955)

**Tecniche narrative:** i personaggi

- il narratore • il punto di vista
- lo schema narrativo • il *flashback*

**EDUCAZIONE CIVICA**

**Difendersi dai bulli**

**Avversari a scuola** Il narratore rammenta una vicenda di quando aveva sedici anni e frequentava il ginnasio, cioè il primo biennio del liceo classico; la Seconda guerra mondiale si era appena conclusa e della sua classe faceva parte un compagno particolare. Il racconto fu pubblicato nel giornale "Il Resto del Carlino" il 6 novembre 1955.

**Un cognome tedesco appare strano ai compagni**

**Il ragazzo non ha le caratteristiche che allora si attribuivano ai tedeschi**

**Blumenfeld il commerciante e l'atmosfera cupa della sua casa**

Ebbi per compagno di scuola, in ginnasio<sup>1</sup>, un ragazzo che si chiamava Blumenfeld. Stranissimo per una cittadina di provincia, dove i nomi del luogo si distinguono a orecchio, per desinenze o numero di vocali, al punto da saper riconoscere chi viene dalla montagna e chi dal mare; e un lombardo, o un meridionale, si riconosce di colpo, fin dall'appello del primo giorno di scuola. Blumenfeld attirò subito l'attenzione di tutti e Maltauro, ch'era il primo della classe e aveva frequentato i corsi di tedesco, tradusse subito il nome: «Campo di fiori». Eppure quel ragazzo, Emanuele Blumenfeld, non pareva tedesco, così almeno come ce li figuravamo noi e come ci erano apparsi durante la guerra<sup>2</sup>, tutti uguali, caratterizzati dai loro capelli biondi, dagli occhi di un azzurrino sfocato e pure aggressivo e dai modi prepotenti: Blumenfeld era scuro d'occhi e di capelli, pallido in volto e soprattutto di una timidezza profonda, quasi un terrore costante che si esprimeva, a volte, in una specie di lievissimo tremito delle labbra e delle palpebre. Ricordo che, sentendo ripetere il nome, m'era parso di averlo già udito in città: e mi risovvenne<sup>3</sup> che, durante uno dei miei assidui tentativi di smercio di oggetti usati, poco tempo prima del termine della guerra, ero andato da una persona che si chiamava appunto così. Era una lampada da tavolo l'oggetto che dovevo smerciare quel giorno, un pegno che avevo ricevuto in cambio di denaro prestato; e ricordo che salii lo scalone dell'antico palazzo patrizio<sup>4</sup>, dove abitava il rivendugliolo<sup>5</sup> che cercavo, con una cautela e un tremore che di solito non avevo, e che suonai il campanello a tirante, posto sotto quel nome, con riluttanza e riserbo quasi innaturali. Mi venne ad aprire un uomo sui cinquant'anni, a cui feci subito vedere la lampada. E nel frattempo, finché egli la esaminava, mi guardavo attorno, con sorpresa rinnovando il piacere infantile, ineffabile<sup>6</sup>, eppure misterioso, di penetrare via via, con lo sguardo e con

5

10

15

20

25

**1. ginnasio:** a partire dal 1940, con l'istituzione della scuola media unica, la parola *ginnasio*, che in precedenza corrispondeva ai cinque anni successivi alla scuola elementare, passò a indi-

care il primo biennio della scuola superiore di indirizzo classico.

**2. la guerra:** la Seconda guerra mondiale.

**3. mi risovvenne:** mi ricordai.

**4. patrizio:** nobile.

**5. rivendugliolo:** venditore di merci di poco valore.

**6. ineffabile:** indicibile.

l'immaginazione, in un ambiente incantato: gli scuri<sup>7</sup> erano tutti chiusi, un'aria di diffidenza, di paura aleggiava intorno infilandosi nei corridoi e nelle stanze intorno; gli affreschi sui muri che rappresentavano gioiose villeggiature settecentesche mi parevano tetri, incupiti e soggetti come a un seppellimento prematuro a cui li avesse costretti, per chissà che ragione, quell'uomo.

30

Non si combinò niente per la lampada; era un oggetto che non lo interessava. Tuttavia fu ugualmente gentile e perfino si scusò. Ripensando al nome del mio compagno di scuola m'ero ricordato di lui e pensai che fossero parenti. Gli chiesi dove abitava; la via e la casa corrispondevano a quella che io avevo già conosciuto, quell'uomo era senza alcun dubbio suo padre. Gli chiesi allora se suo padre fosse un rivendugliolo di oggetti usati e nel tono della mia domanda, nel gioco della mia voce cercai di inserire come una sorta di disprezzo per un simile mestiere, quasi che il ricordo di un piccolo affare sfumato, della tetra atmosfera aleggiante in quella casa – cose entrambe che io avevo sofferto –, psicologicamente e più per un gioco intimo delle circostanze che per una ragione pratica, mi servisse ora a rifarmi su di lui, nel giro di una situazione, direi così, simile, del disagio patito. Blumenfeld negò che quel Giulio, rivendugliolo e strozzino<sup>8</sup>, fosse suo padre. E da quel giorno, con noi ragazzi, negò sempre ogni cosa. Negava di aver fatto la lezione mentre invece l'aveva preparata con ogni cura, negava di avere lo spuntino nella cartella (che andava a mangiare rinchiuso nel gabinetto), negava o nicchiava<sup>9</sup> qualsiasi informazione gli fosse richiesta, non accettava di partecipare neppure ai nostri scioperi, che, data la situazione ancora precaria della scuola nell'immediato dopoguerra, si potevano inscenare con molta facilità speculando su mille motivi a pretesto politico.

35

40

45

50

Nacque in questo modo tra Blumenfeld e i ragazzi di classe, ma soprattutto tra Blumenfeld e me, una sorta di rivalità, tacita ma accanita, passiva da parte sua, ma non meno forte ed intensa della mia, ch'era invece, per l'apparenza, attiva.

**Blumenfeld nega di essere figlio del commerciante**

**Il ragazzo nega tutto ciò che i compagni cercano di sapere da lui**

**Il protagonista attacca Blumenfeld ma egli resta passivo**

**7. scuri:** persiane.

**8. strozzino:** termine dispregiativo per indicare chi presta denaro a interesse.

**9. nicchiava:** esitava.



Magnus Enckell, *Ragazzo sdraiato*, 1892, matita e acquerello su carta, Helsinki, Finnish National Gallery.

A differenza degli altri che avevano uniformato il loro accanimento ad un unico espediente ch'era quello di fargli continue domande, anche le più ovvie, ma insistenti, e alle quali egli aveva finito per non più rispondere, io cercavo invece di penetrare più a fondo nella sostanza vera di questa rivalità, creando per lui una complessa, giornaliera situazione di disagio, con la piacevole crudeltà del tutto irrazionale e infantile ancora, del torturatore.

55

**Il protagonista prende in giro Blumenfeld attribuendo il suo ordine personale a ottusità**

Blumenfeld era uno dei primi della classe, i suoi quaderni erano sempre in ordine, egli stesso lo era, nel vestiario che, seppure umile, godeva a lungo dei benefici della cura materna e della propria, cosa assai rara in un ragazzo della nostra età. Mi piaceva, davanti a tutti, non beffarlo per questo suo ordine, ché sarebbe apparso troppo grossolano di gusto, ma giudicare, con atteggiamenti di un moralismo umile e quasi carezzevole, una forma di disciplina esteriore che era quella di lui, come la risorsa dei deboli, degli spauriti, o degli individui privi di fantasia; giungevo al punto di far arrivare lentamente, con pazienza, le mie fantasie a conclusioni, diremo così assolute; una vita meschina e vuota, ad esempio, che non avrebbe portato a nessun frutto, sia economicamente che moralmente.

60

65

**La mancanza di reazione di Blumenfeld incattivisce sempre di più il protagonista e gli impedisce di provare rimorso**

Blumenfeld taceva, non s'intrometteva. A me pareva d'avergli assestato un colpo così forte ch'egli avrebbe finito per reagire, se non in civetteria, almeno in umiltà<sup>10</sup>. E tuttavia a mano a mano che un simile martirio, tutto intellettuale e forse intelligibile<sup>11</sup> solo a me e a lui, aumentava, mi sentivo nascere dentro una sorta di rancore ignoto, sempre crescente, anziché di rimorso. Ché i suoi silenzi, ogni giorno più rassegnati, non mi facevano sentire superiore a lui, come pensavo; ma profondamente, intimamente inferiore. Il rimorso mi sarebbe bastato: raggiungere questo stato dell'animo avrebbe valso per me il superamento di ogni rivalità, la bontà ottenuta, insomma un premio ch'egli, stando trincerato dietro la sua passività, non avrebbe mai conquistato. E invece il mio rancore cresceva via via che intuitivo impotenti e inutili il gioco della mia ironia ed il continuo ricorso ad allusioni che sentivo a volte traballanti e gratuite.

70

75

80

**Il protagonista prova a fare sentire Blumenfeld inferiore perché ebreo**

Corse voce, un giorno, ch'egli fosse ebreo. Era questa la mia migliore occasione: se io glielo avessi rinfacciato, quel disagio che da tanto andavo preparando avrebbe trovato la sua giustificazione, nulla mi giungeva più facile e opportuno per una speculazione di vena moralistica<sup>12</sup>, contando sulla presa che questo avrebbe fatto sui miei compagni di scuola.

85

**Intorno agli ebrei circola in quell'ambiente provinciale un pregiudizio diffuso**

Non si sapeva ancora di preciso, noi ragazzi, che cosa fossero gli ebrei. Pochissimi ce n'erano in città, forse uno o due: l'intima diplomazia<sup>13</sup> cattolica della mia antica provincia aveva annesso ogni concetto storico con fantasie<sup>14</sup> non false, ma diremo così, congeniali<sup>15</sup>, e gli ebrei, per noi e per molti nostri familiari erano pur sempre quelli che avevano crocefisso Gesù Cristo, e una sorta di titolo che la nonna o certe zie ci affibbiavano se non fossimo andati alle funzioni<sup>16</sup> della domenica.

90

**10. se non in civetteria ... umiltà:** se non per mettersi in mostra, almeno umilmente.

**11. intelligibile:** comprensibile.

**12. speculazione ... moralistica:** manovra per farlo sentire moralmente inferiore.

**13. intima diplomazia:** sotterranea abilità.

**14. fantasie:** invenzioni.

**15. congeniali:** adatte (a disprezzare gli ebrei).

**16. funzioni:** riti.

**Blumenfeld nega anche di essere ebreo e priva il suo persecutore della soddisfazione che si attendeva**

Ci fu un certo movimento in classe; si spiegavano cerveloticamente<sup>17</sup> certi suoi atteggiamenti, si ricercava l'ebraismo soprattutto là, in quei modi esteriori del suo carattere, dove già molto s'era trovato a ridire. E leggende s'andavano intrecciando in classe secondo cui Blumenfeld avrebbe dovuto essere perfino una spia. Nessuno tuttavia aveva coraggio di chiedergli in faccia se era veramente un ebreo. Fui io a chiederglielo, ad imporgli una risposta, a metterlo sotto accusa. Le labbra e le palpebre di Blumenfeld tremarono, e a un tratto, silenziosamente, si mise a piangere; mi diede una mela, disse che potevo mangiarla e negò, negò anche questo. Sentii che impallidivo: quel no chiudeva per sempre gli estremi della nostra rivalità e mi lasciava battuto.

95

100

Blumenfeld divenne per la classe una curiosa figura da romanzo, io restai uno scolaro qualunque.

**Divenuto adulto, il narratore si interroga ancora su quella vicenda di scuola**

Le scuole finirono e così il liceo, non ci rivedemmo più. E tuttavia col crescere degli anni mi venne varie volte da ripensare a questa curiosa avventura scolastica. E dai vari episodi che s'erano andati creando intorno alla figura di Blumenfeld, interpretati a distanza di tempo, mi veniva doveroso un atto d'accusa verso me stesso e tuttavia un chiarimento e alcune considerazioni di carattere, diciamo così, generale. E cioè che io, allora sedicenne, frutto ultimo di una società prepotente e sbagliata ne avevo ereditato le cattiverie e i principii, fino a godere di una persecuzione che mi veniva istintiva per educazione e stregonerie ricevute: essa non era stato altro, nel caso mio, che una soluzione, la più spicciola, la più sbrigativa (non importava se inumana) escogitata per non sentire la superiorità di Blumenfeld negli studi. E una seconda considerazione, da questa prima: che Blumenfeld accettando in silenzio quella mia sorta di tortura, anch'egli portava il peso di quella stessa società, dei lunghi anni<sup>18</sup> durante i quali egli aveva vissuto chiuso in una stanza senza mai vedere il sole, imparando dalla solitudine pazienza e insieme paura. E da queste due considerazioni una terza: che entrambi uscivamo da una adolescenza che portava il segno – cicatrice o marchio che fosse – di due diverse e opposte schiavitù. Ma che egli dalla sua, era uscito martire e vincitore.

105

110

115

120

(Goffredo Parise, *Gli americani a Vicenza e altri racconti. 1952-1965*, Adelphi, Milano 2016)

**17. cerveloticamente:** arbitrariamente.

**18. lunghi anni:** quelli della persecuzione contro gli ebrei, inaugurata in Italia nel 1938 con le leggi razziali.

## Analisi del testo

- Le tappe di una persecuzione** Il rapporto tra Blumenfeld e i suoi compagni di classe nasce sotto il segno del **pregiudizio**. Il ragazzo appare subito **strano** per il nome, che suona tedesco, eppure non ha né l'aspetto né i modi aggressivi che tutti associavano a quel tempo ai tedeschi. Ha invece un carattere timido, silenzioso, impaurito: la sua **diversità** sembra un vizio, una macchia, e lo espone inevitabilmente al ruolo di vittima. La rivalità tra i ragazzi della classe e Blumenfeld si trasforma presto in un'**aggressione personale** condotta contro di lui dal protagonista-narratore, che ne racconta a distanza di anni le tappe successive, senza tentare di discolparsi.

L'origine è in un episodio di banale **frustrazione**: prima della fine della Seconda guerra mondiale il protagonista si era recato nella buia casa di un commerciante con una vecchia lampada da vendere, ma lì aveva provato un forte disagio e si era sentito respinto. Quando ritrova nella propria classe il figlio di quell'uomo egli non si lascia dunque sfuggire quella facile **rivincita**: inizia a perseguitare Blumenfeld in modo più secco e tagliente degli altri compagni e lo attacca con **insistenza quotidiana**. Denigrare davanti a tutti l'ordine e la disciplina del ragazzo, attribuirgli a vile obbedienza e a mancanza di immaginazione, prospettare per lui un futuro indegno non gli sembra però sufficiente: vuole **terrorizzarlo**, porlo sotto accusa, vederlo tremare e piangere, schiacciarlo. Dichiarare di essere ebreo era stato fino a pochi mesi prima un pericolo mortale: costringere Blumenfeld ad **ammetterlo pubblicamente** adesso, quando il nazifascismo è stato sconfitto da poco e gli ebrei sono ancora oppressi dalla memoria angosciosa dello sterminio, è dunque una **deliberata crudeltà**.

- **L'invincibile silenzio di Blumenfeld** Blumenfeld accetta passivamente il **ruolo della vittima**. Non sa opporsi alle prepotenze degli altri, non ci prova nemmeno. Si chiude nel silenzio, **nega tutto**: che suo padre sia il commerciante di oggetti usati, che nella sua cartella ci sia la merenda, che abbia studiato la lezione. Si isola, mangia da solo nel gabinetto, non risponde a nessuna domanda. Nemmeno il disprezzo pubblicamente espresso dal compagno che lo perseguita lo induce a ribellarsi: Blumenfeld **tace umilmente**, e non concede all'avversario alcuna soddisfazione. Il protagonista **si incattivisce** sempre di più, cerca di colpirlo con crescente spietatezza per vederlo finalmente reagire, rispondere, magari attaccare a sua volta, ma la **passività** di Blumenfeld neutralizza tutti gli attacchi e impedisce al rivale di sentirsi superiore, anzi fa aumentare il suo **accanimento**, il suo bisogno di colpire. Il **momento culminante della tensione** è la risposta di Blumenfeld di fronte all'**accusa di essere ebreo**: egli trema, piange, offre al compagno la sua merenda, ancora una volta nega. E così si confermano i ruoli e la vittima resta vittima, ma ora a sentirsi **sconfitto** è il **persecutore**, che non è riuscito a indurre il compagno a una reazione violenta e rimane prigioniero della sua ordinaria crudeltà di ragazzino (*Blumenfeld divenne per la classe una curiosa figura da romanzo, io restai uno scolaro qualunque*, rr. 103-104).

- **La responsabilità individuale e il peso della storia** Al termine del racconto il protagonista, ormai adulto, si interroga sulle **autentiche ragioni** di quel suo miserabile comportamento, senza cercarsi facili alibi. Perché ha preso di mira Blumenfeld con tanta ostinazione? Le principali ragioni gli sembrano due. La **prima** è la **gelosia** personale: Blumenfeld era più bravo a scuola, e aggredirlo quotidianamente era per lui un modo per **vendicarsi della sua superiorità intellettuale**. La **seconda** ha a che fare con il **periodo storico** in cui i due ragazzi erano cresciuti: un **tempo di violenza e prepotenza**, di esclusione e di odio, in cui essere nato ebreo costituiva in sé una colpa da espiare. Durante il regime fascista un ragazzo di sedici anni che rinfacciasse a un suo avversario di essere ebreo non faceva che conformarsi al **diffuso odio antiebraico** che avvelenava la sua stessa educazione, così come era abituale per un ragazzo ebreo nascondersi e assumere un atteggiamento sottomesso. Dopo molti anni la riflessione del protagonista è amara: **entrambi** sono stati **vittime** di quei tempi violenti, ma dei due è ora Blumenfeld, che non ha mai esercitato violenza, a non doversi vergognare (*era uscito martire e vincitore*, r. 121).

## Esercizi

### per parlare del testo

1. Spiega oralmente in circa quattro minuti come le seguenti parole ed espressioni si colleghino al significato del testo che hai letto:  
*rivalsa* • *momento di massima tensione* • *vincitore e sconfitto*

### comprensione e analisi

2. **Una generalizzazione sui tedeschi** I ragazzi della scuola considerano i tedeschi sulla base di uno stereotipo, ovvero ne hanno un'opinione superficiale e generalizzata, che non tiene conto delle distinzioni individuali. Come sono il loro aspetto e il loro comportamento secondo questo preconetto, nato durante la guerra? Perché secondo te i ragazzi italiani li vedono così?
3. **Che cosa è successo prima** Il racconto appare come un lungo *flashback* compiuto dal narratore ormai adulto. Al suo interno è inserito un altro *flashback*, tra le righe 14 e 32: spiega quali nuovi elementi introduce nel rapporto tra il protagonista e Blumenfeld la convinzione che il ragazzo fosse figlio di quel commerciante.
4. **Il disagio del protagonista** Per quali ragioni il protagonista aveva provato disagio durante l'incontro con il padre di Blumenfeld?
  - a. per l'avarizia del commerciante, che gli aveva offerto troppo poco per la lampada
  - b. per il contrasto tra l'ambiente gioioso e accogliente della casa e la scontrosoità del commerciante
  - c. per l'atmosfera chiusa e tetra dell'abitazione e per la mancata conclusione della vendita
  - d. per l'impossibilità di comunicare con il commerciante e di spiegargli i pregi della lampada

5. **Ribaltare le qualità positive** Uno degli stratagemmi adottati dal protagonista-narratore per denigrare Blumenfeld è giudicare negativamente di fronte agli altri gli aspetti positivi del suo comportamento. Rileggi il passo alle righe 59-68 e spiegalo con le tue parole.
6. **I luoghi comuni sugli ebrei** In base al testo, quale opinione avevano sugli ebrei i ragazzi della classe?
  - a. pensavano che fossero persone malvagie, responsabili della morte di Cristo
  - b. pensavano che andassero a messa la domenica per non farsi riconoscere dai cristiani
  - c. pensavano che avessero un carattere aggressivo e pericoloso
  - d. pensavano che avessero un carattere lamento-so ma inoffensivo
7. **La crescita e il cambiamento del protagonista** Completa la tabella a fondo pagina, descrivendo come cambia il comportamento del protagonista nelle diverse fasi del racconto e riferendoti alle parti del testo da cui puoi capirlo. Si tratta secondo te di un'evoluzione o di una involuzione? Spiega perché.

### USA LA PAROLA

#### Riluttanza (r. 22)

Il termine deriva dal verbo latino *reluctari*, "resistere a fare qualche cosa", e indica l'atteggiamento di chi esita o mostra contrarietà a fare qualcosa che gli impongono gli altri o le circostanze.

8. Usa la parola in un breve dialogo con una persona che conosci e trascrivilo sul quaderno.

Tabella esercizio 7

Inizio	Svolgimento	Conclusione
Fin dal suo primo dialogo con Blumenfeld, il protagonista comincia a considerarlo con disprezzo.	Il protagonista si accanisce contro Blumenfeld...	A distanza di anni il protagonista...
Lo capisco dal fatto che le parole usate dal protagonista in riferimento a colui che pensava fosse il padre di Blumenfeld sono offensive, come se volesse vendicarsi sul compagno del disagio subito allora ( <i>nel tono della mia domanda [...] per un simile mestiere</i> , rr. 36-38).	Lo capisco dal fatto che...	Lo capisco dal fatto che...

## ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE CIVICA

### COMPITO DI REALTÀ

#### 9. Difendersi dai bulli



Pace, giustizia  
e istituzioni  
solide

Un documento pubblicato sul sito della Polizia di Stato (questura di Piacenza) definisce gli episodi di bullismo «Atti di intimidazione, sopraffazione, oppressione fisica o psicologica commessi da un soggetto “forte” (bullo) nei confronti di uno “debole” (vittima) in modo intenzionale e ripetuto nel tempo». Nel documento si trovano alcuni consigli che gli esperti della Polizia rivolgono ai ragazzi che hanno subito episodi di prepotenza. Scegli dall’elenco che segue il punto o i punti che ti paiono più interessanti e **prepara un post** di circa 2000 battute da rivolgere ai ragazzi della tua età, in cui spieghi perché in una certa situazione potrebbe essere utile seguire questi consigli. Aggiungi al post immagini o video e riporta esempi concreti.

- Difficile per il bullo prendersela con te se racconterai ad un amico ciò che ti sta succedendo • Quando il bullo vuole provocarti, fai finta di niente e allontanati. Se vuole costringerti a fare ciò che non vuoi, rispondi “NO” con voce decisa • Se gli altri pensano che hai paura del bullo e stai scappando da lui, non preoccuparti. Ricorda che il bullo non può prendersela con te se non vuoi ascoltarlo • Il bullo si diverte quando reagisci, se ti arrabbi o piangi. Se ti provoca, cerca di mantenere la calma, non farti vedere spaventato o triste. Senza la tua reazione il bullo si annoierà e ti lascerà stare • Quando il bullo ti provoca o ti fa del male, non reagire facendo a botte con lui. Se fai a pugni, potresti peggiorare la situazione, farti male o prenderti la colpa di aver cominciato per primo • Se il bullo vuole le tue cose, non vale la pena bisticciare. Al momento lascialgli pure prendere ciò che vuole però poi raccontalo subito ad un adulto • Fai capire al bullo che non hai paura di lui e che sei più intelligente e spiritoso. Così lo metterai in imbarazzo e ti lascerà stare • Molte volte il bullo ti provoca quando sei da solo. Se stai vicino agli adulti e ai compagni che possono aiutarti, sarà difficile per lui avvicinarsi • Per non incontrare il bullo puoi cambiare la strada che fai per andare a scuola; durante la ricreazione stai vicino agli altri compagni o agli adulti; utilizza i bagni quando ci sono altre persone • Ogni volta che il bullo ti fa del male, scrivilo sul tuo diario. Il diario ti aiuterà a ricordare meglio come sono andate le cose • Subire il bullismo fa stare male. Parlane con un adulto di cui ti fidi, con i tuoi genitori, con gli insegnanti, con il tuo medico. Non puoi sempre affrontare le cose da solo! • Se sai che qualcuno subisce prepotenze, dillo subito ad un adulto. Questo non è fare la spia ma aiutare gli altri. Potresti essere tu al suo posto e saresti felice se qualcuno ti aiutasse! • Se incontri il poliziotto di quartiere, puoi chiedere aiuto anche a lui.

(Polizia di Stato, Questura di Piacenza, Ufficio Relazioni con il pubblico, *Bullismo, che fare?*, in [questure.poliziadistato.it](http://questure.poliziadistato.it))